

COSTANTE MALTONI

PARTICOLARI ARCHITETTURE TECNICHE IN FORLIMPOPOLI:  
LE “TORRI DELL’ACQUA” COMUNALI TRA VENTENNIO  
E LIBERAZIONE

Tutti riconoscono - almeno quando ci sia immediata evidenza tipologica - una ‘torre dell’acquedotto’. Non molti sanno, tuttavia, un po’ più precisamente in cosa consista e come si svolga il suo compito.

L’elevazione, rientrando nella categoria dei ‘serbatoi pensili’ (manufatti diffusi dalla rivoluzione industriale in avanti) utilizza un fusto, con l’apparato idraulico, che regge un contenitore - coibentato per impedire forte escursione termica e carica batterica nell’acqua - connesso all’acquedotto e questo alimentante; da esso s’avviano le condotte in pressione della rete idrica sotterranea che, grazie al principio dei vasi comunicanti, portano l’acqua anche alle case che hanno più piani: perciò la torre è alta almeno quanto gli edifici serviti. Oggi la costruzione - tra le diverse sue eventuali funzioni anche simultanee presenti quella ‘piezometrica’, come nel caso forlimpopolese <sup>1</sup> - è di

\* L’Autore ringrazia il dr. Antonio Curzi, responsabile dell’Archivio Storico Comunale di Lugo (ASCL), per aver reso possibile - nonostante l’attuale periodo di riordinamento - la consultazione del fondo Consorzio Acquedotto Spinadello.

<sup>1</sup> Ubicazione del fabbricato in una condotta d’acqua inserita nelle reti di distribuzione di questa per dividere fasi di trasporto e di erogazione, in modo che la portata della prima sia sempre regolare. Anche distinto per diverse modalità di svolgimento dei due momenti, occorre se il serbatoio di regolazione non possa, per realtà altimetrica, essere posto nel luogo di trasporto dell’acqua (precisazioni dell’Ufficio Tecnico Gruppo Hera, Struttura Territoriale Forlì-Cesena, gerente anche della locale torre).

solito in disuso perché pompe elettriche danno all'acqua la necessaria spinta per giungere ad ogni livello nei fabbricati; la sua dismissione e abbandono ne crea spesso, di conseguenza, il notevole degrado naturale <sup>2</sup>.

Ciò in estrema sintesi premesso, opera del passato o del presente sovente accanto ad un agglomerato urbano o al suo interno (ma anche in aree diverse) - compresa in tutto o in parte in un involucro murario, cementizio, metallico - è frutto d'un progetto d'ingegneria civile idraulica non necessariamente suffragato da intenzionalità estetica. Quando invece questa sia palese o comunque si prefiguri - magari assieme ad altri caratteri - la natura di "bene culturale", ne diventa poi doverosa la conservazione.

Il presente saggio intende costituire, certamente *in primis*, un contributo alla conoscenza dello specifico percorso costruttivo della particolare struttura appartenente alla tipologia in esame, tuttora presente nello *skyline* popoliense, e di tutte le precedenti attinenze degli anni '20 e '30 del '900, ma altresì, appunto, alla luce delle considerazioni appena portate, invito all'avvio di una attenta considerazione sul suo futuro (per una riqualificazione) alla quale anche Forlimpopoli - secondo l'opinione di chi scrive - senz'altro non sbaglierà nel dedicarsi.

### *La costruzione dell'Acquedotto Spinadello*

Ad inizio '900 l'acquedotto (opere per captazione, trasporto e distribuzione di acqua potabile) si perfeziona con nuovi sistemi che facilitano le tre fasi, diminuendo dispersioni ed evitando problemi igienici <sup>3</sup>. Nel tipo costruito in pressione (condotta forzata) l'acqua giunge agli edifici in fornitura se questi si trovano - s'è accennato - a quota altimetrica almeno pari a quella di partenza del serbatoio idrico: modello in grande uso quando viene prodotto il tubo di ghisa, sostituito poi da quello di acciaio e quindi di cemento armato e di cemento-amianto, cambiamenti che consentono in esso sempre

<sup>2</sup> V. GIOLA, L. RONCAI, *L'acquedotto di Casalmaggiore. Monumento dell'igiene, dell'acqua, della salute e dell'estetica della città*, p. 36, in R. RONDA (a c. di), *Dallo sguardo curioso alle competenze*, Casalmaggiore 2010, p. 36.

<sup>3</sup> Per le tematiche ingegneristiche qui riportate, cfr. V. GIOLA, R. RONCAI, *Le torri littorie e il caso di Casalmaggiore. Riflessioni sulla tutela attraverso la definizione del tipo architettonico*, pp. 28-33, e GIOLA, RONCAI, *L'acquedotto di Casalmaggiore*, cit., pp. 34-39, in RONDA (a c. di), *Dallo sguardo curioso alle competenze*, cit.

maggiore pressione idrica; la rete distributiva urbana comprenderà quindi tutte le apparecchiature atte a portare l'acqua alle utenze con condotte sotterranee.

L'avvento del fascismo, che attribuisce un ruolo istituzionale di grande rilievo alle opere pubbliche indubbiamente pure quale strumento propagandistico, determina in Italia, com'è noto, oltre alla bonifica di alcune zone anche vaste - circa metà del complessivo territorio - e la fondazione di appositi enti e consorzi, l'attuazione di reti per la captazione ed il trasporto di acqua potabile, per il deflusso della reflua e di opere igieniche in generale. Il regime migliora le leggi esistenti e rende più incisiva la garanzia di servizio d'acqua bevibile alle popolazioni: si abbandonano gradualmente i vecchi sistemi di approvvigionamento (in superficie, pozzo, acquedotto a pelo libero) attuando nuove infrastrutture (canale continuo, galleria, ponte-canale) che riforniscono anche i territori più difficili da raggiungere.

Nel contempo, mentre sul versante universitario già un'unica disciplina accademica accorpa studio e progettazione di acquedotti e fognature, su quello professionale ha avvio una sempre maggiore collaborazione, in termini di specializzazione, tra progettisti di realizzazioni idrauliche nelle fattispecie per acquedotto e per torre piezometrica, pur restando le due specificità separate e generalmente con due diversi tecnici in lavoro simultaneo.

Fin dagli anni '20 del '900 si registra poi un nuovo dato. Si tende cioè spesso ad attribuire valenza costruttiva ed estetica all'erezione, anche se più pienamente è nel decennio successivo che essa assume una precisa connotazione architettonica, con la quale poi se ne fissa il tipo <sup>4</sup>.

Il fascismo assume tale modello, lo sviluppa e divulga quindi nella definizione di «torre littoria» - ma non resta esclusa talora la denominazione di «torre civica» <sup>5</sup> -, riportandone esempi nella pubblicistica tecnica dell'epoca, e non solo specialistica. Molti progettisti adottano il tipo - preferito al consueto più economico sostenuto da pilastri, di costruzione industriale - combinando funzionalità e spesso linguaggio retorico atto a glorificare il regime,

<sup>4</sup> In realtà fin da inizio regime relativamente individuato e promosso con R.D. n. 1021, 8 maggio 1924.

<sup>5</sup> Il fascismo non individua tuttavia come torre littoria solo la piezometrica, ma anche la più comunemente celebrativa, non necessariamente alta o molto alta (ad esempio per Casa del Fascio, O.N.B., G.I.L., per campo sportivo, o altro).

che, come consuetudine, inaugura puntualmente quindi le opere con solenni cerimonie precedute dalla diffusione di efficaci materiali propagandistici.

In linea di massima il fabbricato che sorge è slanciato, per quanto solido, ed appena abbellito a volte con lievi rimandi *déco* significativi, nella loro essenzialità quasi “mistica”, della funzione civile volta al progresso sociale in generale ed igienico in particolare. Nascono alcune diversificate soluzioni strutturali, architettoniche ed idrauliche, una delle quali, per aspetti più inediti, viene distinta ufficialmente con il cognome dell'ideatore <sup>6</sup>, sostenitore anche del modello con rivestimento in mattoni a vista su struttura di calcestruzzo armato, ritenuto eccellente esito architettonico - per estetica e maggiore durata - ad un costo solo leggermente superiore al serbatoio industriale.

In ogni caso l'elevazione (spesso ingloba orologio, campana civica, fasci littori) non sempre è modernista come caldeggiato dalla cultura ufficiale, bensì progettata con tradizionali stilemi piuttosto superati anche se in sé talora non spregevoli e priva degli usuali simboli, aspetto che oggi alcuni studiosi e critici interpretano quasi come presa di distanza dalle idee architettoniche e politiche ufficiali del regime.

Ciò segnalato, pure in Forlimpopoli, come di solito altrove, l'arrivo del fascismo, nell'ambito della sua generale determinazione a lasciare un forte segno delle proprie attività in fatto di nuovi assetti territoriali, urbanistici ed edilizi - trasformando talora piccoli e medi agglomerati abitativi in notevoli riferimenti - con l'assunzione del governo comunale a partire da settembre 1923 avvia un complessivo programma d'interventi pubblici (in parte tuttavia previsto dalla precedente gestione) <sup>7</sup>.

Tra le opere più urgenti - esigenza condivisa da altri Comuni del comprensorio romagnolo - le infrastrutture per captazione e predisposizione al trasporto d'acqua potabile in vista della finale sua distribuzione in città, fino a quel momento dotata di soli pozzi e fontane, e per fognature. Nel 1926 Lugo e Cotignola eseguono per primi su un sito dell'agro forlimpopolese ricerche relative alla

<sup>6</sup>L'ingegnere milanese Eugenio Campini, grande esperto di serbatoi pensili.

<sup>7</sup>FEDERAZIONE FASCISTA DELLA PROVINCIA DI FORLÌ (a c. di), *Opere fasciste nei cinque anni di regime*, Forlì 1928, Relazione riguardante l'«opera del Fascismo nell'Amministrazione del Comune di Forlimpopoli» nella quale sono citate risanamento della città, nuova edilizia pubblica e privata, trasformazione delle strutture ospedaliera e cimiteriale, edificazione di un fabbricato tecnico per l'energia elettrica, di alcune fontane e servizi igienici sul tessuto viario, di un mattatoio esterno all'abitato, infine ristrutturazioni di ambienti destinati ad attività del regime.

possibilità di sfruttamento di sorgenti lì presenti, in prospettiva di un eventuale trasporto dell'acqua e sua erogazione nelle proprie zone urbane. L'Amministrazione di Forlimpopoli - unitamente a quella di Bertinoro che ha la medesima necessità - non può ovviamente restare fuori dal progetto che si sta concretizzando oltretutto nel suo territorio, e perciò avvia, con a fianco la vicina comunità collinare, un rapporto collaborativo con i due centri della provincia ravennate <sup>8</sup>.

Per quanto attiene al Comune popiliense, l'ingegnere incaricato Giacomo Serughi inoltra al Podestà un documento datato 6 marzo 1926 contenente - oltre ad un accurato rilievo grafico qualificato come «Tipo di località delle Polle Sorgive» - una personale stima del valore del luogo fissata in 50.000 lire (prezzo del terreno 33.000 lire, delle sorgenti 17.000 lire), ricordandogli che comunque già in periodi precedenti, presumibilmente quindi anteriori al 1926, da parte dei non meglio identificabili «ingegneri Gianni e Liberati» era stato redatto un progetto d'acquedotto per Bertinoro - «[...] e per Forlimpopoli (se questo lo avesse richiesto)» - con relativi impianti di sollevamento, trasporto e stoccaggio dell'acqua «in un serbatoio da impiantarsi in città, in uno dei torrioni della rocca Malatestiana (*sic!*) <sup>9</sup> e quindi all'altezza di m. 15 idonea per distribuirla a tutti i piani delle case del paese» <sup>10</sup>.

Iniziano conseguentemente poi le trattative - sospese e riprese varie volte nel corso degli anni successivi a causa del prezzo richiesto troppo alto - per l'acquisto del terreno e delle sorgenti appartenenti ad un podere denominato «Spinadello» con i proprietari eredi del nobile forlivese Luigi Petrucci: i figli Petruccio, Giovanni ed Eleonora (contessa Norina) Guarini vedova Petrucci <sup>11</sup>.

La somma prospettata ai quattro Comuni interessati all'acquisto/esproprio è di 850.000 lire, che insieme ad altre onerose condizioni e clausole contrattuali imposte dalla famiglia possidente sale ad 1.000.000 di lire. Le parti però - proprietà e rappresentanti delle comunità municipali al momento non ancora consociate - non si

<sup>8</sup> ASCF, *Registro delle delibere consiglieri (1926-1928)*, 15 febbraio 1926, *Provvedimenti per l'Acquedotto pubblico*.

<sup>9</sup> L'elenco dei tanti storici proprietari del forte (Chiesa, Ordelaifi, Sforza, Duca Valentino, Rangoni, Zampeschi, Savelli, Municipalità) non contempla certamente i Malatesta, erronea convinzione di Serughi presente in questo come in altri documenti dell'archivio forlimpopolese.

<sup>10</sup> ASCF, CA, 1926, b. 618, cat. 10, *Provvisata d'acqua per acquedotto - Esproprio sorgente: referto, disegno, piano descrittivo dell'esproprio*.

<sup>11</sup> ASCF, CA, 1935, b. 685, cat. 10, *Consorzio per l'Acquedotto dello Spinadello con sede presso il Comune di Lugo*, 16 giugno 1935, *Estratto di deliberazione del Consiglio Amministrativo*.

accordano, e quindi nasce un confronto, sostenuto da suppletive perizie sul costo dell'area, destinato ad estendersi ulteriormente per quasi un decennio <sup>12</sup>.

Il 15 dicembre 1928 un'apposita commissione concordata stabilisce un nuovo prezzo, individuato in 405.000 lire, ma anche questa cifra non accorda proprietari e Comuni. Questi ultimi intanto s'avviano alla costituzione di una società, il Consorzio per l'Acquedotto dello Spinadello, con sede presso la sede comunale di Lugo <sup>13</sup>, realtà imprenditoriale che si legalizzerà comunque solo nel 1932 <sup>14</sup>.

Nello stesso anno, il 14 luglio, una nuova stima dei tecnici delle comunità ora associate - rappresentante Forlimpopoli sempre l'ingegnere Giacomo Serughi - stabilisce per l'acquisto la somma di 280.000 lire, ma pure in questo caso non si arriva alla conclusione della trattativa; successivamente, l'11 maggio 1933, un decreto prefettizio autorizza nel frattempo i Comuni consorziati ad occupare provvisoriamente l'area in questione e tuttavia, pur essendo legittimati all'avvio i primi lavori per il medesimo mese, in realtà questi partiranno soltanto in ottobre <sup>15</sup>. L'accordo finale, perfezionato ancora più avanti - nel giugno del 1935 - si attesterà quindi sulla somma intermedia di 315.000 lire, alla quale si aggiungerà una indennità per danni arrecati ai raccolti ed alla proprietà Petrucci dall'anno 1925 al 12 ottobre 1933 (data d'inizio cantiere), di 6.000 lire da liquidarsi separatamente. Per far fronte alla spesa, si accenderà un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti nazionale ripartito in ragione del quantitativo di acqua assegnata a ciascun Comune dallo statuto del consorzio: posto 35 come totale, 20/35 per Lugo (180.000 lire), e 5/35 per ciascuno degli altri tre partecipanti (45.000 lire) <sup>16</sup>.

Così concluse le fasi contrattuali, partono le operative, mentre con discreto anticipo (1930, data che appare in alcuni disegni esecutivi) il sistema di prelevamento idrico nell'area è già ideato. La designata romana Impresa Pietro Cidonio <sup>17</sup>, con i propri ingegneri Roberto

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> Presieduta dal conte Girolamo Manzoni (ivi).

<sup>14</sup> ALDINI 2001, p. 339.

<sup>15</sup> ASCF, CA, 1935, b. 685, *Estratto di deliberazione*, cit.

<sup>16</sup> Ivi.

<sup>17</sup> Ma talora nei documenti d'archivio appare anche una non meglio identificabile, per sede, Impresa Enrico Pavolini in afferenza ad alcune successive opere esecutive.

Colosimo - grande esperto in acquedottistica, saggista, pubblicista <sup>18</sup> - e Paolo Bo redige il progetto comprendente captazione e trasporto (adduzione) dell'acqua (5l/secondo) con finale serbatoio sopraelevato ad inizio città - poi non costruito dall'azienda (fig. 1) <sup>19</sup> - aprendo il cantiere <sup>20</sup> nell'antico podere da cui l'intitolazione per consorzio ed acquedotto medesimi, non distante dal fiume Ronco; zona bassa, rispetto all'andamento altimetrico generale del terreno, denominata «valle», parte della quale, in direzione sud, coltivata a riso, quindi in seguito bonificata con il nuovo alveo del torrente Ausa <sup>21</sup>. Importo complessivo delle opere 897.431,97 lire, anch'esso coperto da mutuo della Cassa Depositi e Prestiti <sup>22</sup>.

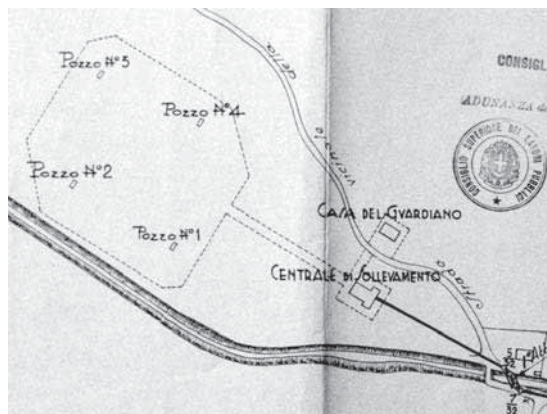


Fig. 1 - *Condotta adduttrice*: planimetria parziale - area stabilimento - del totale percorso Spinadello-Forlimpopoli (ASFo, *Genio Civile*, b. 1206)

<sup>18</sup> All'epoca Assistente alla Cattedra di Costruzioni idrauliche nel R. Istituto Superiore d'Ingegneria di Roma; autore, tra altre pubblicazioni più generali, di due saggi afferenti al territorio romagnolo: *L'acquedotto consorziale per Lugo e Bertinoro dalle sorgenti dello Spinadello*, Roma 1930, e *L'Acquedotto di Ravenna dalle sorgenti artesiane di Torre Pedrera*, Roma, 1935.

<sup>19</sup> ASFo, *Genio Civile*, b. 1206, *Impresa Pietro Cidonio, Condotta adduttrice, Planimetria*, 8 febbraio 1934.

<sup>20</sup> ASCF, CA, 1934, b. 679, cat. 10, *Consorzio per l'Acquedotto dello Spinadello*, 28 marzo 1934, *Invito ad adunanza*.

<sup>21</sup> ARAMINI 1993, p. 333.

<sup>22</sup> ASCF, CA, 1935, b. 685, cat. 10, *Consorzio per l'Acquedotto Spinadello*, 12 novembre 1935, *Mutuo per l'Acquedotto consorziale*.

Successivamente sul sito, distante circa 2,5 km da Forlimpopoli, compreso in questo fondo nel quale da ora in avanti è imposta al proprietario - per motivi di sicurezza sanitaria - una concimazione dei campi non chimica <sup>23</sup>, viene eretto un edificio tecnico (ancora Colosimo e Bo i progettisti) contenente le pompe atte a fare affluire, in canalizzazione, l'acqua estratta da pozzi artesiani (quattro nella planimetria osservata) - nel terreno già affiora una sorgente che aveva alimentato un antico mulino poco distante non più esistente <sup>24</sup> - in direzione dei Comuni aderenti all'iniziativa <sup>25</sup> e le apparecchiature elettriche necessarie alla complessiva gestione energetica dell'impianto.

Il fabbricato, molto contenuto nelle dimensioni (fig. 2) e con l'abitazione per l'operatore-custode esterna seppur nel recinto aziendale, viene inizialmente proposto dall'impresa incaricata, almeno sul piano stilistico, in termini del tutto tradizionali; solo in corso d'opera, fermo restando i criteri funzionali e morfologici impostati, si preferirà una veste d'ispirazione razionalista (ma non per la recinzione ed i cancelli) sulla medesima soluzione volta a massima semplicità: elementari volumi alzati su pianta a "T" - tinteggiati in color arancio (ne restano ancor oggi tracce in parti d'intonaco rimaste più protette dalle intemperie) - privi di qualsiasi elemento enfatico, distribuiti in un principale corpo di fabbrica dal fronte appena segnato, al centro della copertura piana - soltanto in seguito riparata da un tetto risultante poi del tutto incongruo - da una breve torretta (la cabina elettrica non prevista elevata sul terrazzo nel disegno) e da un secondo corpo più

<sup>23</sup> V. MARIANI, *Memoriale*, ms. privato; il geometra Valentino Mariani (Forlimpopoli 1919) è stato responsabile tecnico-amministrativo della Cooperativa Edile Umanitaria di Forlimpopoli dal 1945 (anno di fondazione) al 1978. Oggi è ancora utile memoria storica, congiuntamente all'Archivio dell'azienda, non solo dell'attività svolta dalla medesima fino al compimento dell'incarico ricoperto, ma più in generale di molte vicende urbanistico-edilizie forlimpopolesi anche precedenti o successive agli anni coincidenti con la sua personale mansione professionale.

<sup>24</sup> Ivi; la notizia che segnala il ricordo popolare riguardante un antico mulino non lontano dalla sorgente coincide con quanto riferito, in ampliamento storico e con indicazione precisa del luogo, da ARAMINI 1993, p. 333: «[...] La via Canalazzo è laterale destra di via Fondine, corre rettilinea fino all'incrocio di via Bertaccini, prosegue piegando ad angolo retto sotto il territorio fluviale e scende costeggiando lo Spinadello verso il fiume Ronco. A sinistra, immediatamente sotto il terrazzo fluviale, stava il mulino Brunoro Zampeschi costruito dopo il 1507 affinché i Forlimpopolesi non fossero costretti a recarsi in quello di Selbagnone posto allora in territorio forlivese. Il mulino di Brunoro era seguito da un canale, detto Brunoro, costruito a mezza costa del terrazzo che riceveva le acque dell'Ausa. La strada, fino a quando l'intera bassa dello Spinadello non venne bonificata col nuovo alveo dell'Ausa, si fermava al mulino, oggi casa colonica disabitata (Casa Fussi, o *Cà ad Fanel*)».

<sup>25</sup> ALDINI 2001, p. 339.



basso parzialmente seminterrato, esteso nel postico, libero da qualsiasi rappresentatività formale ed anch'esso originariamente coperto da terrazza piana.



Fig. 2 - Acquedotto Spinadello, centrale di sollevamento, prospetto anteriore

Entrambi i volumi componenti lo stabilimento, con bucaure parietali ripartite in simmetria e chiuse da serramenti metallici, avranno come unica e minima presenza decorativa in facciata (abbandonata l'idea di una consueta, informativa tabella/fastigio centrale)<sup>26</sup> uno dei tipici *lettering* in voga negli anni '20 e '30 - qui in stile non lontano dall'imperante "littorio" - dell'iscrizione in litocemento bianco tridimensionale, connotante la funzione dell'edificio, in netto contrasto cromatico con le specchiature murali<sup>27</sup>.

Il complesso produttivo, che entro il 30 agosto 1937 risulta già concluso, collaudato ed in grado di funzionare<sup>28</sup> nonostante il terminale acquedotto cittadino di Forlimpopoli ancora *in fieri*, costituirà meta di visite anche in forma di gite domenicali, da parte di cittadini non solo forlimpopolesi per ammirare la nuova, moderna realizzazione del progresso fascista, e sarà in città motivo di ulteriore

<sup>26</sup> La scritta, appena leggibile nel disegno: *Spinadello - Centrale di sollevamento - Acquedotto di Lugo*.

<sup>27</sup> La struttura è da anni dismessa ed in condizione di progressivo degrado. Pur trattandosi di una costruzione modesta sotto ogni punto di vista, costituisce oggi, in ogni caso, presenza storica del Ventennio che è importante comunque non perdere (come è invece avvenuto in altro caso in seguito ad una insensata modificazione: cfr. C. MALTONI, *La Casa O.N.B. - poi G.I.L. - forlimpopolese: perdita testimonianza di una singolare parte del Razionalismo architettonico italiano*, «FDS», XXI (2010), pp. 169-201). Nel contempo costituirebbe indubbio interesse un suo possibile, diverso riuso - ingresso, centro visite e luogo didattico - come prospettato ormai da anni dall'Amministrazione comunale nell'ambito del più ampio progetto di realizzazione del "Parco del fiume Ronco".

<sup>28</sup> ASCF, *Registro delle delibere podestarili (1936-1938)*, 21 gennaio 1938, *Acquedotto Consorziale dello Spinadello - Risultanze del collaudo del 1 lotto delle opere*.

consenso politico <sup>29</sup>. Per l'abitazione dell'operatore-custode ci si atterrà strettamente, invece, alla realizzazione del progetto previsto, ovvero una usuale casetta con copertura a due falde in laterizio su travi e tavolati in legno, risultante a questo punto del tutto avulsa dall'immagine modernista dell'edificio produttivo (fig. 3).

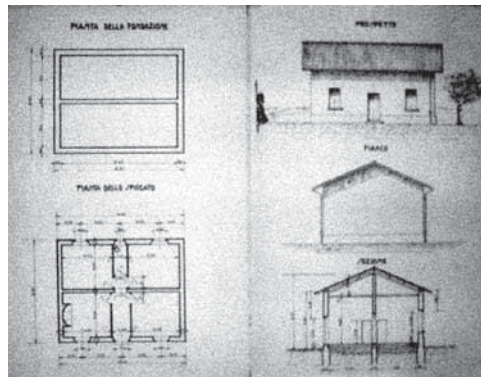


Fig. 3 - *Alloggio per il guardiano*: piante della fondazione e dello spiccato, prospetto anteriore, fianco, sezione (ASCL, Fondo Consorzio Acquedotto Spinadello - in riordino)

*L'acquedotto civico con prima torre littoria piezometrica - simbolo di progresso sociale anche nell'accrescimento igienico per la popolazione e monumento ai Caduti in Guerra - ed opere fognarie*

Contestualmente ai lavori per la realizzazione dell'impianto dello Spinadello e perciò anche di trasporto dell'acqua (condotta adduttrice) alle entrate dei singoli Comuni consorziati <sup>30</sup> eseguiti dal gruppo Cidonio, si promuovono i relativi all'acquedotto strettamente municipale che dovrà servire Forlimpopoli risolvendo il problema dell'approvvigionamento idrico - secondo le previsioni del podestà del

<sup>29</sup> MARIANI, cit.

<sup>30</sup> Insufficiente la forza di pompaggio dello Spinadello per far salire l'acqua dalla pianura al colle di Bertinoro, viene posta, in zona intermedia per distanza ed altitudine del percorso (3 chilometri a sud-est delle sorgenti, quota 127 metri s.l.m.) - la via Tombetta più conosciuta come "Maestrina", nei pressi di Casticciano (Bertinoro) - una ulteriore ed autonoma struttura di spinta. Questa sarà costituita da un edificio connotabile all'esterno prevalentemente come civile abitazione - decisamente moderna - ma contenente, oltre all'alloggio per il tecnico-custode, soprattutto ambienti ed apparecchiature funzionali al transito idrico - «vasca di sedimentazione e ripartizione» - (ASFo, *Genio Civile*, cit.). Come per l'edificio spinadelliano, anche la copertura di questo collinare (autori gli stessi Colosimo e Bo) sarà 'razionalisticamente' piana, ma forse apportante nel tempo qualche problema d'infiltrazione d'acqua: verrà così in seguito protetta con un inestetico tetto a falde in pendenza di *eternit*.

momento Sesto Santini - entro il 1939<sup>31</sup>, impianto all'epoca poi citato in quella che oggi il tecnico e divulgatore scientifico in materia G. Temporelli ritiene forse la più importante opera editoriale dell'intero periodo mussoliniano, ovvero *Acquedotti Fascisti*<sup>32</sup>.

Le progettazioni sono inizialmente affidate allo studio del tecnico collaboratore comunale Serughi - che prima accetta l'incarico poi lo rifiuta per il «poco tempo disponibile dati i suoi molti incarichi» - quindi di nuovo alla Cidonio da questi indicata (ma in seguito conferite, come si noterà, ad altra azienda)<sup>33</sup>. L'impresa fornisce perciò - a dire il vero già presenti nel disegno generale per lo Spinadello - anche gli elaborati grafici di un «serbatoio elevato in città» e di una «rete di distribuzione urbana» (realizzazioni terminali poi attuate dall'azienda solo in Lugo). La torre piezometrica è prevista in un lotto di proprietà municipale situato sulla via Diaz circa a metà tra le attuali vie Circonvallazione e Crocetta (fig. 4) a firma dei già menzionati tecnici Colosimo e Bo<sup>34</sup> totalmente in cemento armato, perciò con un forte impiego di ferro (600 quintali) e di calcestruzzo (500 metri cubi) per un costo di 276.298 lire in base d'asta, importo quindi destinato, almeno teoricamente, a diminuire<sup>35</sup>: manufatto in certa misura avveniristico su basamento di 8,00 x 8,00 metri ed altezza di 34,40 metri esaltante con chiarezza soprattutto il proprio aspetto strutturale (fig. 5).

<sup>31</sup> ASCF, CA, 1937, b. 700, cat. 10, *Comune di Forlimpopoli*, 10 novembre 1937, *Approvvigionamento idrico*.

<sup>32</sup> Cfr. E. CINGOLANI, G. DI CASTELNUOVO, V. LUCCI, *Acquedotti fascisti*, Roma, 1934-1937, stampata in 2 volumi riportanti dati tecnici, informazioni sui territori e fotografie: nel 1° gli acquedotti urbani attuati da ottobre 1922 a dicembre 1933, nel 2° cenni su quelli in pianificazione o già in realizzazione entro aprile 1934. In attinenza a tale iniziativa, il direttore editoriale Cingolani comunica al podestà di Forlimpopoli il 24 dicembre 1936: «Le saremo grati se vorrà farci pervenire un breve appunto - non più di 6 righe - su codesto civico acquedotto, che, nel 1933, ci risultava già progettato. Tanto ci occorre per completare il 2° ed ultimo volume della grande opera documentaria *Acquedotti fascisti* in corso di stampa. Grazie e cordiali saluti fascisti» (ASCF, CA, 1936, b. 693, cat. 10). Quindi, con lettera del 14 ottobre 1937, il prefetto di Forlì O. Uccelli, informa l'Amministrazione comunale forlimpopolese che «È uscita di recente la pubblicazione *Acquedotti Fascisti*, opera documentaria contenente l'illustrazione, distinta per provincia e per comune, di tutti gli acquedotti costruiti dall'avvento del Fascismo fino alla fine dell'anno XIV, e, così, della fervida attività realizzatrice spiegata dal Regime in un campo di opere particolarmente interessante per il miglioramento delle condizioni di vita del Paese» (ASCF, CA, 1937, b. 700, cat. 10).

<sup>33</sup> ASCF, *Registro delle delibere podestarili (1931-1933)*, 7 giugno 1932, *Progetto dell'Acquedotto: nuovo incarico*.

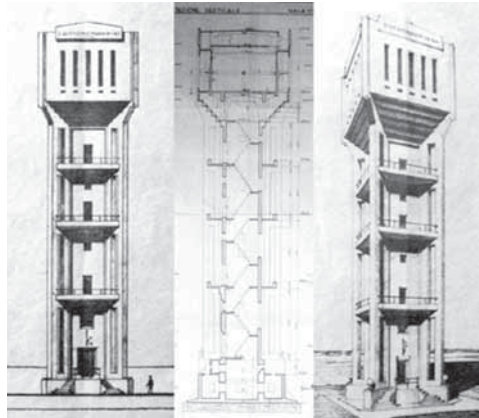
<sup>34</sup> Progettisti anche della torre dell'acquedotto di Lugo, molto simile a questa forlimpopolese rimasta invece, come si vedrà, nella carta.

<sup>35</sup> ASCF, *Registro delle delibere podestarili (1936-1938)*, 22 giugno 1938, *Acquedotto comunale. Costruzione del serbatoio*.



Fig. 4 - Area serbatoio elevato: *planimetria parziale del totale percorso Spinadello-Forlimpopoli (ASFo, Genio Civile, b. 1206)*

Fig. 5 - *Serbatoio elevato in città: prospetto anteriore, sezione, prospettiva facciata-fianco (ivi)*



In seguito però, tenuto conto delle direttive del regime volte a limitare il consumo di ferro oltreché dirette a rinforzare sempre più generali motivazioni ideologiche attraverso forme meno 'industriali' - anche per l'Amministrazione comunale maggiormente «atte a migliorare l'estetica urbana e ad alleviare la disoccupazione» -, si passa ad altra soluzione edificatoria e formale (autore Serughi), con diverso materiale ed oltretutto in differente, anche se attigua, più ampia superficie di terreno (fig. 6):

[...] una Torre Littoria in muratura la quale, oltre che rispondere egregiamente allo scopo, costituirà altresì un'opera degna dell'Era Fascista, e starà a

rappresentare il monumento di Forlimpopoli ai suoi Caduti in Guerra. [...] Con la costruzione della Torre Littoria [...] troverà maggior lavoro la mano d'opera locale e ne deriverà un maggior abbellimento al paese, in quanto questa verrà a trovarsi in luogo centrale su area sufficientemente vasta, la quale potrà essere adattata in parte a giardinaggio con piante sempreverdi e servirà in parte quale piazzale di raccolta per le adunate patriottiche del Partito, e a tale scopo è stato progettato un arengo avanti alla Torre [...] e nell'interno un lapidario ove saranno raccolti i ricordi dei Caduti per la Patria <sup>36</sup>.

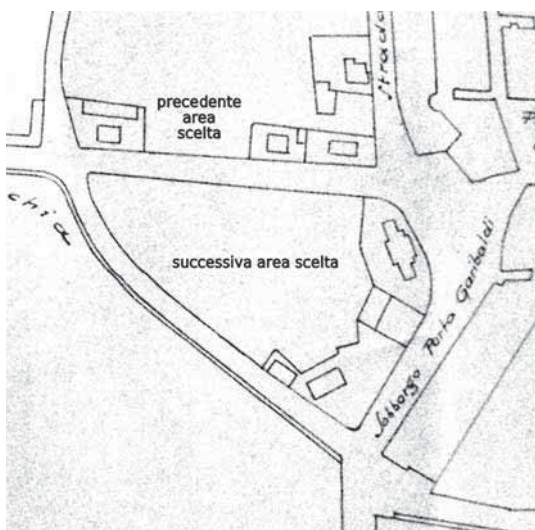


Fig. 6 - Precedente e successiva area scelta per la costruzione della torre serbatoio

L'importo delle opere previste ammonta a 685.000 lire, finanziato con mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti, pratica che tra marzo e settembre 1937 trova approvazione ministeriale unitamente ad una lievitazione dei prezzi che porta la somma preventivata ad 850.000 lire, il cui finanziamento della differenza di 165.000 lire «provveduto direttamente dal DUCE con fondi non di bilancio» <sup>37</sup>.

Si predispongono altresì su progetto - diverso e specifico incarico ora mantenuto - degl'ingegneri Giacomo e Luigi Serughi <sup>38</sup>, la fognatura con impianto di chiarificazione e depurazione per un importo

<sup>36</sup> ASCF, *Registro delle delibere podestarili (1936-1938)*, 22 giugno 1938, cit.

<sup>37</sup> ASCF, CA, 1937, b. 700, cat. 10, 14 dicembre 1937, *Costruzione acquedotto comunale*.

<sup>38</sup> Luigi è uno dei due figli, entrambi ingegneri civili, di Giacomo Serughi.

inizialmente inferiore ma poi salito a 585.000 lire<sup>39</sup> - anche in questo caso con contributi di Mussolini coprenti l'intera cifra - iniziandone poi i lavori poco dopo il 6 aprile 1938, data d'esecutività del contratto con l'impresa appaltante tutti i lavori<sup>40</sup>.

Da gennaio dello stesso anno iniziano a pervenire alla sede comunale forlimpopolese le offerte delle aziende di costruzioni interessate all'incarico attuativo di fognature, acquedotto<sup>41</sup> e torre serbatoio, poi in seguito di quelle direttamente produttrici o comunque fornitrici apparecchiature e materiali previsti per le realizzazioni<sup>42</sup>.

La scelta del Comune relativa all'impresa d'edificazione cade, nella rosa delle ditte aspiranti alla commessa con offerta segreta al ribasso - modalità fallita perché le cinque aziende su trentadue invitate chiedono anzi un compenso maggiore della base d'asta - sulla S.C.I.C. (Società Costruzioni Industriali Civili) di Milano con

<sup>39</sup> ASCF, CA, 1937, b. 700, cat. 10, 2 dicembre 1937, *Agli ill.mi sigg. ingg. Giacomo e Luigi Serughi, Forlì*.

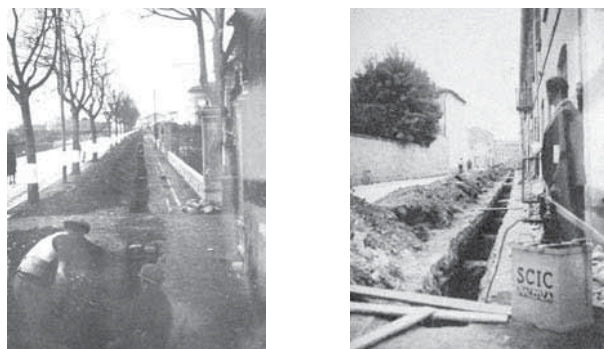
<sup>40</sup> ASCF, CA, 1938, b.705, cat. 10, 27 novembre 1939, *Fognatura comunale*.

<sup>41</sup> Ivi, gennaio 1938, *Costruzione acquedotto*.

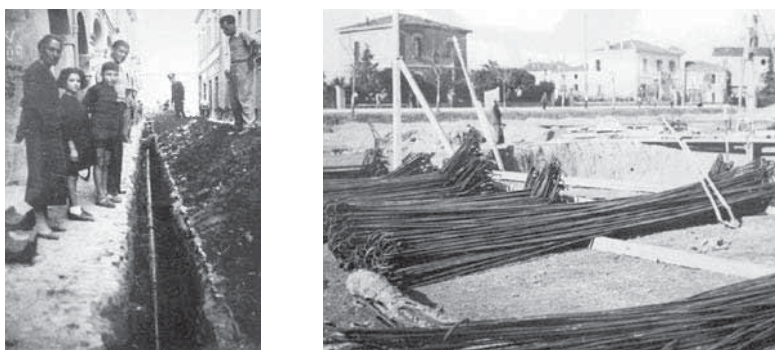
<sup>42</sup> Tra queste, la 'Società anonima Astra fabbricazione contatori' di Gavirate (Varese), la 'Fabbrica misuratori per acqua Bosco & C' di Roma, la 'Fabbrica contatori d'acqua ing. V. Zacchi' di Milano, la 'Premiata fabbrica parafulmini dissolventi Ergon' di Ancona. Singolare la commistione lessicale di idealità e prosaicità mercantile in alcune di esse: proposte significativamente laudative del fondatore del regime e deferenziali nei confronti del destinatario oltre il consueto in uso talora anche nella comunicazione commerciale del periodo; le ditte sanno di rivolgersi all'Amministrazione del centro che ha ospitato il giovane Mussolini ed ascoltato i suoi primi discorsi, ora 'luogo di culto' e con il più alto consenso al fascismo fin dalle elezioni comunali del '24, ben oltre i risultati delle località vicine, compresa Forlì «città del Duce» (un quasi plebiscitario 86% a fronte del 43% di Forlì, del 38,29% di Bertinoro, del 31,8% di Cesena). Lettera-tipo: «Illustrissimo Signor Podestà, il DUCE, che la Provvidenza ha messo a Capo di questa nostra bella Italia, nulla trascura perché il popolo cresca sano e forte. Egli sa che causa di malanni e di epidemie è la mancanza d'acqua, e vede con piacere ed aiuta quei Comuni che costruiscono acquedotti, anche perché, [...] fino dalle antiche età, la civiltà di un popolo è in relazione al suo consumo d'acqua. [...] Ed è appunto perciò che la nostra Ditta, nell'intendimento di venir incontro alle necessità dei Comuni sforniti [...], è attrezzata nel modo più completo e moderno per sondaggi, perforazioni del suolo con sistemi propri, pozzi artesiani, impianti di sollevamento d'acqua, [...] ed ha alle sue dipendenze personale ravidomante provetto per la ricerca [...]. A facilitare lo studio di un impianto idrico in codesto spett. Comune, la nostra ditta si tiene a disposizione della S. V. Ill.ma ed è disposta [...] a fare un sopralluogo senza nessun impegno e nessuna spesa [...], è in grado di accordare, per gli eventuali lavori, dilazioni di pagamento. Nella lusinga che la S. V. Ill.ma vorrà interpellarci, [...] ringraziamo anticipatamente e con la massima stima ossequiamo. Premiato Stabilimento FRATELLI TIRINCANTI - CATTOLICA» (ASCF, CA, 1933, b. 671, cat. 10, *Premiato Stabilimento Idromeccanico Fratelli Tirincanti - Cattolica*, 16 giugno 1933). L'Innocenti di Milano fa di più: offre alla "fervente" Forlimpopoli l'omaggio - contributo economico di poco conto quanto indicativo sul piano simbolico - di un'«antenna portabandiera» alta 7 metri, pesante 116 chilogrammi, fornita di accessori e dati di posizionamento da collocarsi sulla sommità della torre (ASCF, CA, 1939, b. 712, cat. 10, *Società Anonima Innocenti di Milano*, 1 giugno 1939, *Al sig. Podestà di Forlimpopoli*).



direzione ed amministrazione in Piacenza <sup>43</sup>; questa, sulla base dello schema d'intervento presentato e vincente, avvia quindi i cantieri nei successivi mesi nelle zone interessate all'impianto idrico ed alla fognatura, e perciò anche nell'ampia area (già osservata nella mappa più su presentata) per tutti gli anni '20 adibita a campo da calcio, cioè la zona immediatamente a ridosso del postico dell'Asilo Infantile 'Rosetti' <sup>44</sup> nella quale, nel secondo semestre del 1938, inizia l'innalzamento della torre serbatoio <sup>45</sup> (figg. 7, 8, 9, 10, 11, 12).



Figg. 7, 8 - Sotterramento della condotta idrica in via A. Mussolini, ora via G. Matteotti, e in via Vittorio Emanuele, ora via A. Costa (ASCF, *Comune di Forlimpopoli, Acquedotto*)

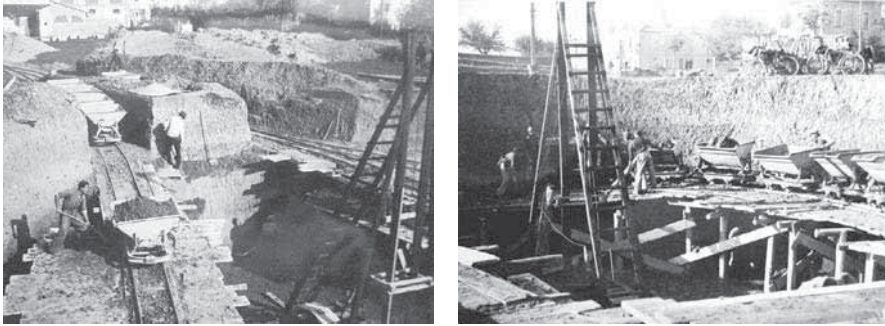


Figg. 9, 10 - Sotterramento della condotta idrica in via A. Saffi e parte del cantiere nell'area scelta per l'elevazione della torre (ivi)

<sup>43</sup> ASCF, CA, 1938, b. 705, cat. 10, 14 febbraio 1938, *Costruzione Acquedotto e Fognatura. Contratti*.

<sup>44</sup> Cfr. MALTONI, cit., p. 182.

<sup>45</sup> Specifica superficie proprietà del forlimpopolese sig. Giuseppe Fantini, all'epoca podestà (ASCF, CA, 1938, b. 705, cat. 10, 28 novembre 1938, *Lettera del Podestà*).



Figg. 11, 12 - Scavo per la realizzazione della fondazione della torre

Una ‘torre littoria’ dunque in mattoni - presumibilmente prodotti nelle due vicine Fornaci Bisulli di Selbagnone e Meldola - e non una tipologia architettonica di natura e d’aspetto industriali, che la relazione descrittiva e disegni (questi ultimi purtroppo oggi scomparsi, solo presenti in citazione nelle delibere podestarili) del tecnico comunale ora direttore dei lavori indicano elevata su base a pianta circolare - come la relativa vasca interna di cemento armato - con diametro di 8.85 metri ed altezza di 38 metri, per un importo di spesa - terreno d’accoglimento e sua preparazione inclusi - di 345.489,20 lire, ovvero superiore, anche relativamente al solo manufatto, a quello in ferro e conglomerato cementizio come proposto inizialmente dall’impresa Cidonio poi non accettato dal Comune, eppure preferibile per i motivi addotti e perché comunque l’onere

non deve [...] preoccupare essendoci sufficiente capienza per il finanziamento dell’opera [...] quando si tenga anche conto che della variazione della costruzione [...] ne deriverà un certo contributo a quell’autarchia nazionale nel raggiungimento della quale sono tese tutte le energie del Paese <sup>46</sup>.

Verranno destinati, così in direzione della nuova scelta del tipo edilizio, all’azienda costruttrice tramite autorizzazione statale, 250 quintali di ferro - al posto dei 600 iniziali - necessari soprattutto per la formazione della platea su cui poggerà l’alta canna muraria <sup>47</sup>.

<sup>46</sup> ASCF, *Registro delle delibere podestarili (1936-1938)*, 22 giugno 1938, cit.

<sup>47</sup> ASCF, CA, 1938, b. 705, cat. 10 *Ministero dei LL.PP., Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio di Forlì*, 16 agosto 1938, *Forlimpopoli - Acquedotto, Assegnazione per la costruzione del serbatoio*.



L'impresa edile appaltatrice del complesso delle realizzazioni darà lavoro - talora si affiancheranno anche piccoli gruppi del posto, come la Ditta Gino Ceccarelli <sup>48</sup> - a circa ottanta operai locali <sup>49</sup>, in ciò alleviando in parte temporaneamente il serio problema della disoccupazione nel Forlimpopolese, dato rivelato nelle numerose ed esplicite sollecitazioni che nel periodo giungono da parte podestarile all'impresa - che ancora non è pronta a partire - perché avvii presto i cantieri proprio per alleggerire il fenomeno.

Anche la torre utilitaria, per la parte non strettamente idraulica - che rimarrà invece competenza della S.C.I.C. - viene affidata, sul piano disegnativo e perciò destinato al compito di perenne testimonianza fascista per le generazioni future, all'opera dell'esperto che nell'ambito delle attività urbanistiche, ingegneristiche ed architettoniche legate a questa città ed al suo territorio, si consoliderà nel tempo come storica figura continuamente presente a Forlimpopoli in supporto tecnico-amministrativo: l'ingegnere civile Giacomo Serughi (1879-1949) <sup>50</sup>. Disponendo all'epoca il Comune popoliense di una Commissione edilizia di cui egli farà sempre parte, e non ancora di un vero e proprio Ufficio tecnico <sup>51</sup>, come specifico perito, dagli anni '20 agli anni '40, sarà incaricato delle progettazioni ed eserciterà i controlli in materia di edificazione pubblica e privata di competenza municipale. Attività che il professionista praticherà, per la giurisdizione forlimpopolese, abitando parzialmente in questo piccolo centro - nella casa tuttora esistente contenuta in una vicina, avita proprietà rurale - ma anche in Forlì <sup>52</sup>.

Serughi progetta pertanto la torre littoria-piezometrica necessaria alla costruenda rete di distribuzione idrica. La tipologia prescelta è, come s'è detto, a pianta circolare, nel complesso forse meno adottata

<sup>48</sup> Officina meccanica per varia impiantistica (ASCF, CA, 1940, b. 720, cat. 10).

<sup>49</sup> ASCF, CA, 1938, b. 705, cat. 10, S.C.I.C., 14 giugno 1938, *Al signor Podestà di Forlimpopoli*.

<sup>50</sup> Nato da Luigi Serughi e Maria Orsi, ovverosia, come riferito dall'ingegnere al geometra Mariani, frequentante spesso la sua casa negli anni '40 per motivi professionali, discendente dell'omonima antica nobile famiglia forlivese. Libero professionista, laureatosi all'Università di Bologna nel 1905, iscritto dal 1926 alla Confederazione Fascista Professionisti Artisti (C.F.P.A.) includente il Sindacato Fascista Ingegneri (S.N.F.I.) della Provincia di Forlì (Alcune notizie biografiche sono state tratte dal *Registro degli Iscritti* degli anni '20 del '900 dell'ARCHIVIO ORDINE INGEGNERI FORLÌ CESENA).

<sup>51</sup> ASCF, CA, 1948, b. 777, cat. 10, 27 gennaio 1948, *Dichiarazione del Sindaco*.

<sup>52</sup> MARIANI, cit.

in ingegneria idraulica - se si esclude il comune tipo industriale su pilastri - rispetto alla quadrilatera o comunque poligonale, e modelli della quale il progettista forlivese non tralascia presumibilmente di vedere nelle pubblicazioni tecniche dell'epoca destinate agli addetti al settore, come quella del menzionato ingegnere E. Campini <sup>53</sup>.

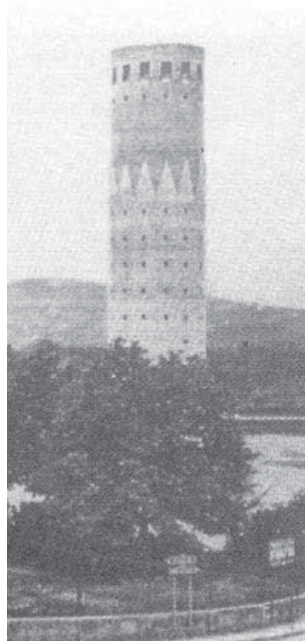
Osserverà probabilmente altresì le realizzazioni - già messe in atto o in allestimento - con fusto circolare, magari proprio in mattoni a vista come egli sta ideando e non solo afferenti all'ambito idrico, di cui un valido esempio Serughi troverà nella vicina Cesenatico, compresa nel più generale insieme di costruzioni della colonia Agip 'Sandro Mussolini' (1937- luglio '38) di Giuseppe Vaccaro (1896-1970) - in questo caso una torretta per centralina elettrica <sup>54</sup>. Né d'altra parte gli sarà indifferente la tentazione di un riferimento alla storia architettonica della vicina Ravenna, la città più ricca di torri cilindriche (mutuate dalle scalari e faree) poste a fianco di chiese: un accostamento, come si constaterà, del tutto plausibile.

L'elevazione serughiana viene comunque pensata avendo come obiettivo soprattutto una totale essenzialità morfologica (figg. 13, 14), ovvero accostando due semplici volumi murari: una sorta di stilizzato, curvilineo «pronaio» («arengo» nella deliberazione podestarile citata <sup>55</sup>) intonacato e lasciato color cemento chiaro, come basamento - reggente una terrazza con parapetto e prerogative d'uso di una torre littoria per discorsi alla folla - che avvolge e avvia lo sviluppo di un alto e slanciato cilindro in mattoni faccia a vista; essenzialità formale che ricerca quale cifra estetica suppletiva il contrasto cromatico dei due materiali edilizi contrapposti - cemento a vista e cotto -, la tessitura muraria a losanghe a 2/3 dell'altezza del fusto della torre e, su questo, l'euritmia di tutte le bucatore: finestrate nel coronamento, mentre la più ampia d'accesso alla terrazza - in asse con il sottostante ingresso al fabbricato - semplicemente scandita in due settori.

<sup>53</sup> Cfr. E. CAMPINI, *Il costo delle grandi opere di ingegneria*, Milano 1956, pp. 568, 571, 573.

<sup>54</sup> Per approfondimenti, vd. F. CANALI, *Avanguardia e modernità architettonica a Cesenatico: la colonia Agip di Cesenatico "Sandro Mussolini" di Giuseppe Vaccaro (1936-1939). Note inedite di cantiere*, «SR», LX (2009), pp. 755-795, saggio che tra l'altro presenta una foto con l'immagine parziale della costruzione per l'energia elettrica citata.

<sup>55</sup> Volendolo così definire, forse più propriamente «arengario», ovvero, specialmente nell'antica Italia settentrionale, il balcone del palazzo municipale (ma anche questo nella sua interezza) per arringare il popolo, e costruzioni analoghe del Ventennio, mentre l'«arengo», invece, era l'assemblea medievale popolare e per esteso il luogo nel quale si riuniva.



Figg. 13, 14 - G. SERUGHI, *Torre serbatoio 1938*: parte anteriore con il basamento-pronao, tessitura muraria a losanghe

Il 31 dicembre 1938 terminano intanto i lavori per la fognatura <sup>56</sup>, mentre a gennaio dell'anno seguente acquedotto e torre sono ancora in costruzione <sup>57</sup>, come pure nel mese di settembre <sup>58</sup>; poi nel luglio del 1940, si apprende che l'acquedotto è «recentemente ultimato» <sup>59</sup>, evidentemente comprensivo di elevazione piezometrica <sup>60</sup>.

Quest'ultima realizzazione tecnica, unitamente al resto delle opere prodotte, sarà, come avvenuto per l'impianto di sollevamento idrico, naturalmente motivo di orgoglio per l'Amministrazione e per tutta la città, ma specialmente la torre cilindrica piacerà e susciterà

<sup>56</sup> ASCF, CA, 1938, b. 700, cat. 10, *S.C.I.C. di Milano, Cantiere di Forlimpopoli*, 1 gennaio 1939, *Comunicazione all'Amministrazione di Forlimpopoli*.

<sup>57</sup> ASCF, CA, 1939, b. 712, cat. 10, 5 gennaio 1939, *Acquedotto*.

<sup>58</sup> Ivi, *Gruppo birocciai Forlimpopoli*, 9 settembre 1939, *All'ill.mo signor Podestà*.

<sup>59</sup> ASCF, CA, 1940, b. 720, cat. 10, 23 luglio 1940, *Comunicazione all'Ufficio del Registro di Forlì*.

<sup>60</sup> Non ci sono notizie relative al mese ed al giorno d'inaugurazione dell'opera. Presumibilmente il 28 ottobre, in ossequio alla 'Marcia su Roma' (1922), come per tante altre opere pubbliche.

ammirazione per il «risultato perfetto e la bellezza del cotto»<sup>61</sup>; tuttavia il frangente storico che si sta delineando non riserverà al fascismo in generale ed al manufatto popoliense in particolare vita lunga. L'Italia è in guerra dal mese precedente e la sconfitta non tarderà ad arrivare. Il 24 ottobre 1944, in Forlimpopoli - come si sa strategia ovunque adottata - le truppe tedesche, ritirandosi, dopo aver distrutto il macchinario della centrale dello Spinadello<sup>62</sup> abbattono alcuni fabbricati cittadini pubblici e privati nel tentativo di ostacolare l'avanzata alleata. Tra questi atterramenti, la torre littoria dell'acquedotto<sup>63</sup>, il cui cumulo di macerie, assieme agli altri nell'area urbana, diventa ora testimonianza della tragedia in cui il Paese è precipitato e causa di enorme, ulteriore disagio per la popolazione destinato a prolungarsi almeno nei quattro anni seguenti.

*La risorta seconda torre serbatoio, immediata necessità pratica, ma anche simbolo della ricostruzione e nuovo monumento ai Caduti, in seguito alla Libertà*

Successivamente alla progressiva liberazione dal nazifascismo dei territori italiani o comunque al 25 aprile 1945, e perlomeno fino ai due anni seguenti, l'edilizia italiana è in gran parte immobilizzata.

Ciò nonostante v'è un forte impegno in ogni parte d'Italia teso alla ricostruzione, mentre il dibattito architettonico-urbanistico, acceso anche in questi anni convulsi, si aspetta dalla riconquistata democrazia nuove regole e sollecita attività statale nel settore.

In questo decennio - e poi nel successivo - l'architettura di ogni genere, tra l'altro abbandonando ogni lessico magniloquente e sostituendo i temi retorici con valori autentici, intende facilitare l'uscita dalle privazioni e dalla degradazione della guerra; cambiano i piani edilizi delle amministrazioni locali, si cerca di attuare nuove opere residenziali popolari, riqualificazione dei territori depressi, riedificazione di complessi pubblici di servizio<sup>64</sup> in convivenza dialettica - la produzione non sarà certo sempre di qualità o vicina

<sup>61</sup> MARIANI, cit.

<sup>62</sup> ASCF, CA, 1946, b. 764, cat. 10, *Comune di Forlimpopoli, Consorzio Acquedotto dello Spinadello*, 17 dicembre 1946, *Ill.mo sig. Provveditore alle Opere Pubbliche per l'Emilia, Bologna, Ripristino della Centrale*.

<sup>63</sup> ALDINI 2001, pp. 349-352.

<sup>64</sup> Cfr. G. CIUCCI, F. DAL CO, *Architettura italiana del Novecento*, Milano 1990, *passim*.

ai principali modelli - di idee razionaliste <sup>65</sup>, organiciste <sup>66</sup>, più tardi neorealiste <sup>67</sup>.

All'indomani della liberazione di Forlimpopoli (25 ottobre 1944), oltre ai lutti restano qui come nelle altre parti d'Italia i danni ad abitazioni - 400 vani distrutti o lesionati più o meno gravemente <sup>68</sup> - e ad infrastrutture. La fine del conflitto sta lasciando nel Paese una forte inflazione, con prezzi dei prodotti e della manodopera in vertiginoso aumento - fino a venti volte ed oltre - che assieme alla svalutazione della lira rendono molto difficile la ripresa: con questa realtà anche la città popoliense comincia progressivamente a misurarsi, sia pure nell'euforia della pace.

Il Governatore militare alleato nomina un sindaco-commissario ed approva una Giunta comunale provvisoria da questi presentata. Tra i ripristini pubblici da attuarsi - fogne, strade, scuole, piazza principale, stazione ferroviaria, sede comunale e locali commerciali della Loggia della Beccheria (la parte adibita a rivendita del pesce) - primariamente la distribuzione dell'elettricità e dell'acqua potabile, servizio quest'ultimo che può essere garantito soltanto con l'erezione di una nuova torre serbatoio <sup>69</sup>.

L'Amministrazione, pertanto, ne avvia presto *l'iter* burocratico-edificatorio, problematico soprattutto per l'eccezionale momento storico, con una prima perizia del costo formulata dal tecnico Serughi il 6 maggio 1945 <sup>70</sup> sulla base di un disegno - particolare importante sul piano storico poco conosciuto - di altro noto progettista locale; sulla scia di tale stima il 2 giugno 1945 una deliberazione della Giunta approva progetto e modalità d'appalto dei lavori per una spesa complessiva di 4.300.000 lire <sup>71</sup>.

Il 23 agosto, quindi, il Genio Civile di Forlì ratifica l'importo, che dovrà essere stabilito per contratto di cottimo da stipularsi con la ditta miglior offerente nella gara che il Comune esperirà fra aziende

<sup>65</sup> Movimento di Studi per l'Architettura - M.S.A - dal 1945.

<sup>66</sup> B. Zevi, Associazione per l'Architettura Organica - A.P.A.O. - dal 1945.

<sup>67</sup> M. Ridolfi e L. Quaroni dal 1950 ed anni seguenti.

<sup>68</sup> ASCF, CA, 1948, b. 777, cat. 10, *Comune di Forlimpopoli*, 30 dicembre 1948, *Alla Prefettura di Forlì, Comuni riconosciuti gravemente danneggiati per effetto degli eventi bellici*.

<sup>69</sup> ALDINI 2001, p. 349.

<sup>70</sup> ASCF, CA, b. Acquedotto 1947-72, 3 gennaio 1948, *Ricostruzione della torre serbatoio dell'acqua potabile distrutto dalle azioni belliche, III perizia suppletiva* (indicata erroneamente II, n.d.r.).

<sup>71</sup> ASCF, *Registro delle deliberazioni della Giunta (1944-1946)*, 9 marzo 1946, *Appalto a trattativa privata del primo lotto di lavori per la ricostruzione della torre serbatoio dell'acquedotto distrutta da azioni belliche*.

di propria fiducia per la presa in carico dell'opera <sup>72</sup>. In seguito, il 9 febbraio 1946, Serughi, poiché i prezzi di materiali e manodopera sono molto aumentati, compila una seconda perizia comportante un'aggiuntiva somma di 5.200.000 lire <sup>73</sup>.

Un'altra deliberazione della Giunta approva quindi successivamente, il 9 marzo 1946 - nello stesso periodo intanto si tengono in Forlimpopoli le prime elezioni comunali del dopoguerra che esprimeranno una democratica maggioranza politica - l'appalto a trattativa privata del primo lotto di lavori con un ulteriore aggiornamento, non ufficialmente configurato come 'perizia', da parte dell'ingegnere comunale, del costo dei materiali - in precedenza «contingentati» - e della manodopera nel frattempo cresciuti.

La ricostruzione della torre, alla quale si collega anche - viene precisato nel documento - la necessità di alleviare ancora una volta la disoccupazione locale, è affidata alla forlimpopolese da poco tempo costituita Cooperativa Umanitaria Edile, compresa nel Consorzio Provinciale delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Forlì, in grado di praticare un forte ribasso sul costo, al limite «del rischio di lavorare in perdita» <sup>74</sup>.

La stipulazione del contratto di lavoro con l'associazione avviene il 27 luglio 1946 - da poco più di un mese si è frattanto in Repubblica - relativamente al primo importo di 4.300.000 lire <sup>75</sup>, ratificato senza ostacoli dai competenti organi regionali e nazionali e conseguentemente finanziato (il secondo stanziamento giungerà più avanti), mentre nello stesso anno - presumibilmente a partire da agosto - s'appronta il luogo per la preparazione e la lavorazione dei materiali per l'innalzamento della torre <sup>76</sup>.

<sup>72</sup>Ivi.

<sup>73</sup> ASCF, CA, b. Acquedotto 1947-72, 30 giugno 1947, *Ricostruzione della torre per il serbatoio dell'acqua potabile distrutta dalle azioni belliche, u perizia suppletiva*.

<sup>74</sup> ASCF, *Registro delle deliberazioni della Giunta (1944-1946)*, 9 marzo 1946, *Appalto a trattativa privata del primo lotto dei lavori*, cit.

<sup>75</sup> ASCF, CA, b. Acquedotto 1947-72, *Prefettura di Forlì anno 1946/47, Foglio annunci legali 17 maggio 1947 n. 49*.

<sup>76</sup> Per la riedificazione del manufatto, così come per quella relativa al resto dei fabbricati cittadini pubblici abbattuti o danneggiati, l'Amministrazione si rivolge dunque - quando possibile - all'impiego della locale manodopera, già in notevole disoccupazione nell'anteguerra ed ora fortemente aumentata. D'altro canto proprio in conseguenza di questo motivo una cinquantina circa fra muratori e carpentieri del territorio, reduci di guerra, aveva maturato, già subito dopo la liberazione della città, l'intenzione di riunirsi in azienda in prospettiva della ricostruzione fondando in seguito, il 14 aprile 1945 e con sede presso l'edificio comunale, appunto la Cooperativa Umanitaria Edile, impresa (tuttora esistente ed assai attiva in tutti i principali settori delle costruzioni) che sarà poi incaricata, nei periodi immediatamente successivi, della rifabbricazione di molti degli edifici di pertinenza pubblica (MARIANI, cit.).

Ad inizio edificazione - così come in genere nel corso di quei primi anni d'attività imprenditoriale - il gruppo può contare unicamente su risorse tecniche e tecnologiche elementari. Sono a disposizione della cooperativa solo un carro per trasporto merci con trazione animale - residuo bellico tedesco al quale si affiancheranno quelli di altri birocceai in continua spola tra cantiere (portano via macerie) e greto del fiume Ronco (tornano con sabbia e ghiaia) -, semplice legname per tradizionali impalcature di lavoro e per ogni altro oggetto funzionale di cantiere e, soprattutto, braccia di manovali che da terra, quindi da piano a piano, passano con la pala i mattoni e, con fune in carrucola, i secchi di malta cementizia ai compagni più in alto: sistema mantenuto finché la torre raggiungerà i primi 10-15 metri d'altezza (solo in seguito verrà comprato un adeguato sollevatore di materiali) mentre, per il resto, si fa uso dei mezzi di sempre, eccettuata una contenuta betoniera presa in affitto dalla forlivese Società Cementisti che sostituirà il faticoso impasto a terra di sabbia e cemento con il badile, e carrelli su rotaia per il movimento della terra; la realtà dei cantieri dell'epoca e dei decenni precedenti in tutta Italia, d'altra parte, anche di quelli di grandi realtà costruttive volte a strutture e forme avanguardistiche, non sono spesso molto dissimili da questa osservata localmente <sup>77</sup>.

Non possedendo inoltre appropriate macchine per l'abbattimento di ciò che resta delle rovine in cemento armato della torre - la platea circolare non è più utilizzabile, l'arengario presenta ancor solide fondamenta interrate e robusti monconi esterni, il cumulo di macerie ha pezzi grandi non frantumati - la cooperativa ricorre al rapido ed efficace sistema del brillamento di cariche esplosive posizionate da esperti minatori fatti arrivare per quello scopo da Formignano (FC), che consentono di ridurre il problema al solo caricamento dell'abbondante materiale ulteriormente sminuzzato così generatosi. Nel contempo si recuperano i prodotti ancora utilizzabili, tra i quali il prezioso tondino di ferro contenuto nella vasca di cemento per l'acqua, spaccandone a colpi di mazza i brani che lo contengono, ed i mattoni ancora integri, mentre i nuovi sono acquistati - come verosimilmente nel caso della prima torre, ora con certezza della notizia - nelle limitrofe Fornaci

<sup>77</sup> Aspetto rilevato anche in CANALI, cit., nella didascalia che correde la fotografia della colonia AGIP in costruzione e relativo cantiere. Non va dimenticato che in fatto di impalcature, ad esempio, nonostante già esista dagli anni '30 l'innovativo 'Tubo Innocenti' per ponteggi - il brevetto del famoso snodo è del 1933 - che si osserva nelle fotografie e nei filmati d'epoca anche nelle costruzioni effimere delle manifestazioni del regime per palchi sopraelevati, torrette, parapetti etc., in edilizia restano comunque centrali pali e tavole di legno ben oltre gli anni '40.



Bisulli di Selbagnone (il tipo di pasta gialla) e di Meldola (il tipo di pasta rossa) poi “abbastanza” equamente distribuiti, per un equilibrato risultato visivo, nei muri.

Sinteticamente anche i tempi di realizzazione ed ulteriori accrescimenti di costo: l'opera avanzerà senza particolari inconvenienti nei mesi che seguiranno, pur rendendosi necessaria una nuova valutazione dell'onere di spesa - la data è il 30 settembre 1947 - da parte di Serughi, indicata come «cifra prima non considerata», che si concretizzerà in 2.482.000 lire, originata dai

continui aumenti verificatisi nei costi dei materiali e soprattutto dei tubi di ghisa e della mano d'opera [...] (mentre, *n.d.r.*) le somme indicate nella II perizia [...] per demolizioni, trasporto rottami, e per la costruzione della condotta per l'allacciamento della vasca alle tubazioni adduttrice e di distribuzione, non sono più sufficienti [...] (ed è stato omesso, *n.d.r.*) il ripristino della sistemazione del piazzale attorno al serbatoio <sup>78</sup>.

Nell'anno che seguirà il manufatto sarà ancora in innalzamento, ed anche l'impegno economico previsto per il suo completamento. Il 3 gennaio 1948 una terza perizia del tecnico forlivese stabilirà così un'addizionale necessità di 7.586.300 lire legata a

lavori e provviste che rimangono da eseguire [...], maggior spesa dovuta ad alcune omissioni o deficienti valutazioni di progetto, quali demolizioni dei resti della torre primitiva, ripristino del piazzale e del marciapiede attorno alla torre a seguito delle mine e poi del passaggio dei carri armati, ma più che altro per l'enorme aumento del costo delle tubazioni, delle scale in ferro al piano della vasca e simili [...]. La perizia [...] riveste carattere di grande urgenza per poter ripristinare la distribuzione dell'acqua potabile al paese, cosa questa tanto importante per l'igiene degli abitanti <sup>79</sup>.

Intanto, nell'agosto dello stesso 1948, tutte le opere afferenti alla torre, specifiche dell'opera o di supporto, saranno al momento in corso, mentre la spesa per la sua edificazione, nell'arco di due anni, si quadruplicherà rispetto a quanto preventivato inizialmente <sup>80</sup>.

<sup>78</sup> ASCF, CA, b. Acquedotto 1947-72, 30 giugno 1947, *Ricostruzione della torre per il serbatoio dell'acqua potabile, II perizia suppletiva*, cit.

<sup>79</sup> Ivi, 3 gennaio 1948, *Ricostruzione della torre dell'acqua potabile distrutta dalle azioni belliche, III perizia suppletiva*, cit.

<sup>80</sup> ASCF, CA, 1948, b. 777, cat. 10, 10 agosto 1948, *All'Umanitaria Coop. Edile di Forlimpopoli, Lavori di ricostruzione della torre serbatoio per l'acquedotto comunale [...], III lotto*, contiene una proroga al termine dei lavori. Vd. anche una precedente comunicazione non intestata, indirizzata Al sig. *Ingegnere Capo del Genio Civile, Forlì, 10 giugno 1948, I stato avanzamento lavori, III lotto ricostruzione torre serbatoio acquedotto*.



Circa poi il termine definitivo dei lavori, pur non essendo rintracciabile negli atti degli archivi una ufficiale dichiarazione in tal senso, è tuttavia presumibile che questo avvenga entro la fine del medesimo 1948, come si desume da alcune comunicazioni dei due anni successivi - conservate presso la Cooperativa Umanitaria Edile - intercorrenti tra enti ed organi statali ai diversi livelli e l'impresa popoliense attinenti a piccole cifre di denaro per esigue prestazioni d'opera terminali.

Autore del disegno dell'elevazione, un esterno all'impresa realizzatrice - fatto sempre poco risaputo ed anzi talora attribuito *in toto* erroneamente a Serughi, responsabile del solo aspetto tecnico/statico - ovvero il professore forlimpopolese Pietro Novaga (1911-1997)<sup>81</sup>, già nel decennio precedente talentuoso artefice di architetture pubbliche e private pur senza titolo abilitante alla progettazione, ma avendo un personale percorso scolastico in certa parte vicino a quello dei professionisti del settore.

Novaga non è infatti ingegnere (né architetto, se non *de facto*), in ogni caso ininfluenza per la sua feconda attività pur necessitandogli la 'firma' di tecnici ai vari livelli, e dato in sé non determinante la qualità dei risultati che lascerà nel tempo su questo territorio e nel limitrofo. L'architettura costituirà per lui, fin da giovane, una delle passioni più forti: affronterà numerose e impegnative tipologie, spaziando dalla scolastica alla cinematografico-teatrale, dalla restaurativo-conservativa residenziale (pure con molto costruito *ex novo*), religiosa e museale alla funeraria e commemorativa, ed anche dalla commerciale alla turistica - disegnandone talora gli arredi - fino appunto alla più prettamente utilitaria (nel contempo celebrativa), come la torre idrica nell'immediato dopoguerra; problema edificatorio, questo, com'è

<sup>81</sup> Nato a Zurigo dai bertinoresi Paolo Novaga e Teresa Maltoni, poi trasferitosi a Forlimpopoli poco prima del 1915, proprietari del 'Caffè Garibaldi' in via Saffi. Dopo gli studi del ginnasio nel Seminario vescovile di Bertinoro, nel Liceo Artistico di Bologna (tra i docenti Giorgio Morandi) e nell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, diviene docente di scuola media superiore (avrà due incarichi direttivi ed alcuni ispettivo-didattici) poi con cattedra nel Liceo Scientifico di Forlì (disegno e stilistica) e nell'Istituto Magistrale di Forlimpopoli (disegno e storia dell'arte). Novaga sarà pittore, illustratore, grafico, incisore e scrittore di storia e storia artistica della città e dei luoghi contigui; conoscenza di studioso, come scrive A. EMILIANI, *Il Segno come libertà. Pietro Novaga (1911-1997)*, catalogo della mostra dicembre 1998-gennaio 1999 a c. dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlimpopoli, p. 6, acquisita «non per impartizione scientifica particolare quanto piuttosto per quella sorta di assorbimento, di infiltrazione che regola le questioni della cultura locale [...] che si apprende con l'esperienza e quasi nient'altro che quella»; curatore altresì di libri e pubblicazioni afferenti anche ad aree non popoliensi, attivo nel Consiglio comunale, nella Commissione edilizia e nelle vicende culturali cittadine - sarà tra i fondatori della Pro Loco - il professore riceverà negli anni riconoscimenti e nomine, tra le quali quelle di Accademico dei Filopatridi e di Ispettore Onorario ai Monumenti e Gallerie della Romagna, incarico a cui terrà particolarmente.

intuibile, complesso, perché il tema qui fonde architettura e branche dell'ingegneria - terminologicamente, in tempi successivi, 'architettura strutturale' - perciò implicante più che mai il concorso di discipline e pertinenze altre.

Novaga, per tale incarico, realizza un primo elaborato che, sia pur 'progetto' a tutti gli effetti - per quanto appena abbozzato a matita -, si limita alla morfologia generale e all'estetica del fabbricato in tutte le sue parti, senza insistere su altro che esuli dalla propria competenza essenzialmente 'artistica' (fig. 15): un edificio a pianta centrale-esagonale, con all'ingresso una breve scala esterna, che s'alza telescopicamente in quattro volumi - severo eppure alleggerito dai molti lati diversamente colpiti dalla luce - scandendo cinque partiti di mattoni faccia a vista bucati da decorative finestre monofore; unico aggiuntivo ornamento una statua nella nicchia semicircolare sovrastante il portale d'ingresso - prevista opera di un giovane scultore locale, ulteriore connotazione monumentale - poi sulla sommità un attico, appena rientrante, con un terrazzo ringhierato per un completo giro panoramico come in altri tipi di torre diversamente funzionali.

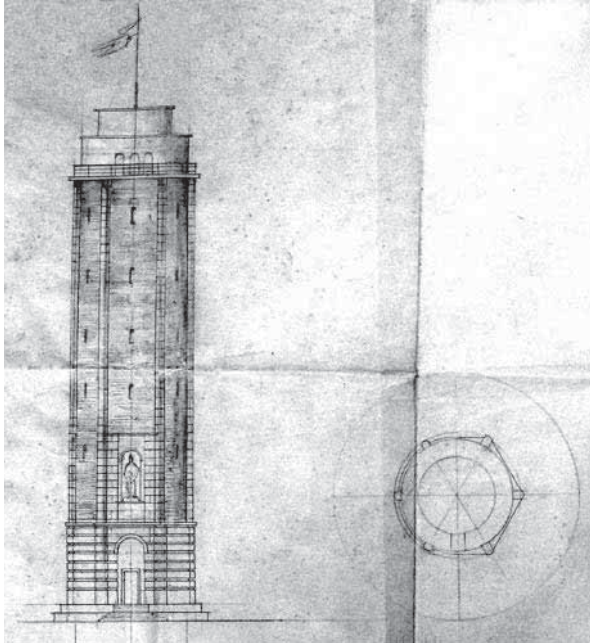


Fig. 15 - P. NOVAGA, 1° progetto di torre serbatoio (non realizzato), redatto, deduttivamente, tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 (Archivio privato L. Novaga)

Da questo iniziale disegno non tradotto quindi, per motivi non noti, in edificato, il progettista transita ad altra idea di torre piezometrica da crearsi, ancora una volta, interpretando le molte possibilità espressive del mattone lasciato a vista variamente disposto a comporre forme ed adottato, tra l'altro, al posto del cemento armato per un maggior impiego della manodopera locale in gran parte disoccupata (fig. 16).

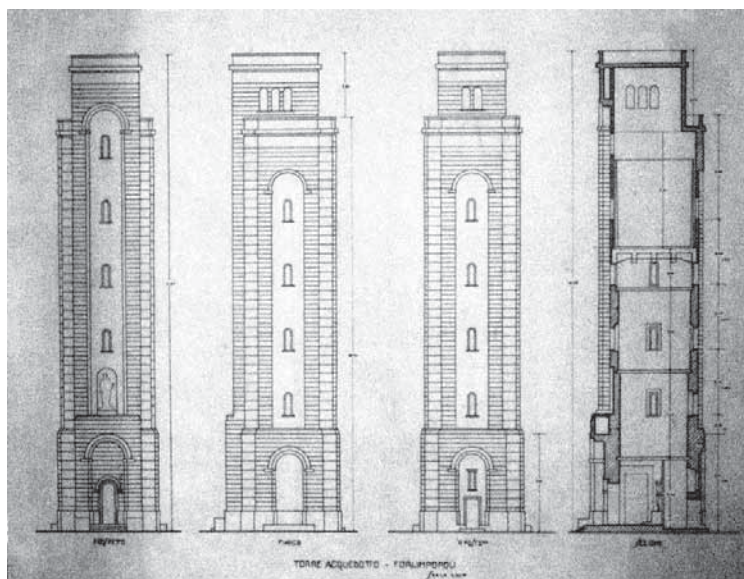


Fig. 16 - P. NOVAGA, 2° progetto di torre serbatoio (realizzato) con prospetto posteriore e sezione (Archivio privato C. Maltoni)

Anche questo successivo studio si limiterà alla rappresentazione della sola erezione senza l'elaborazione grafica della poderosa fondazione necessaria per sostenere l'opera, aggiuntivo compito che Serughi inserisce per la Cooperativa Umanitaria Edile in un progetto che stranamente appare, per alcuni aspetti, diverso in qualche particolare funzionale (minor numero di monofore nei prospetti e maggiore nei fianchi, tra l'altro intonacati), e decorativo (maggior numero - ed in modalità formale differente - di archi nei fianchi), anche se poi in realtà il fabbricato verrà innalzato secondo le indicazioni novaghiane (figg. 17, 18).

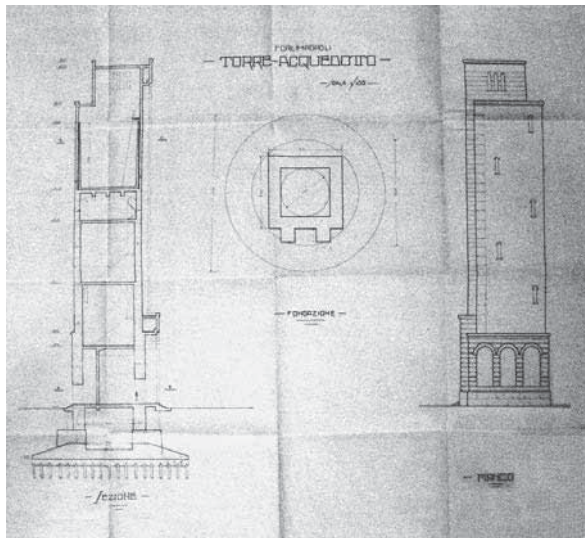
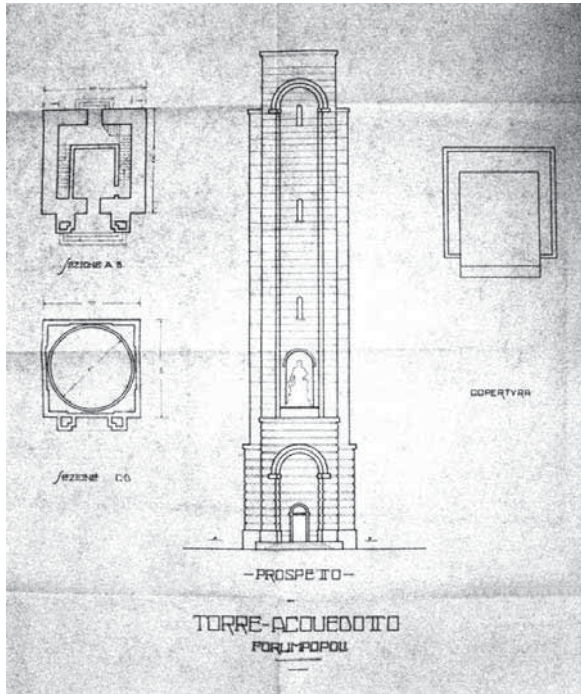


Fig. 17, 18 - G. SERUGHI, *Progetto di torre serbatoio* (mutuato dal novaghiano): prospetto anteriore, sezioni orizzontali, copertura; sezione verticale del fianco e della fondazione, pianta della fondazione, fianco



Ora la crescita in altezza del corpo edilizio - nel piede una zoccolatura fintobugnata di cemento - anch'esso come l'antecedente leggera progressione telescopica ma qui fondamentale in due volumi che trovano alla propria base solo un lieve ampliamento (altezza totale 41,75 metri, larghezza totale 10,20 x 9,00 metri), s'avvierà da una planimetria composta in guisa di rettangolo inserito in una "U": un parallelepipedo verticale - ideale spinta verso l'alto - attorniato in tre lati da una massa edilizia più bassa che fa emergere e valorizza il fronte anteriore, secondo un tipo largamente diffuso nell'architettura civile, religiosa e sportiva d'anteguerra d'impostazione razionalista - compresa quella più peculiarmente di regime <sup>82</sup> - adesso ovviamente libera da elementi retorici. Anche in questa seconda soluzione medesimo impiego di finestre monofore, ma pure di bifore e trifore nella parte sommitale del volume più alto (figg. 19, 20, 21).

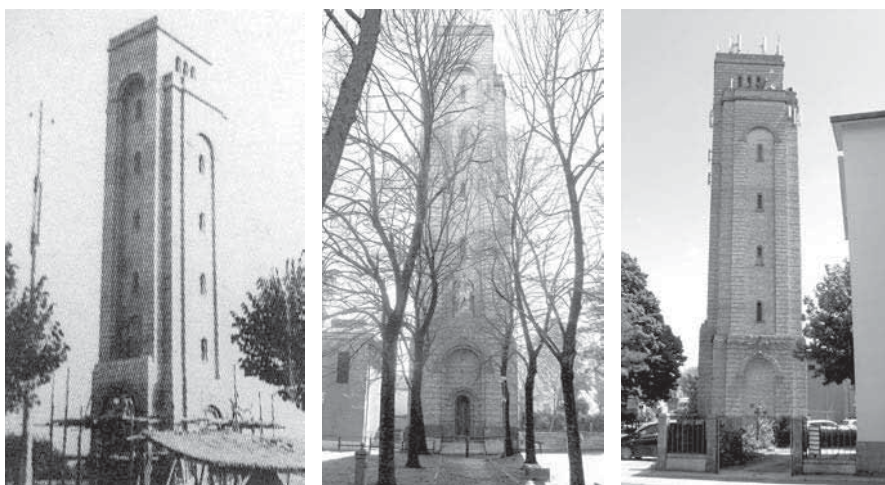


Fig. 19, 20, 21 - P. NOVAGA, *Torre serbatoio* in via di ultimazione e cantiere; prospetto anteriore; fianco dell'opera terminata

Composizione di blocchi più classicamente interpretata, rispetto al disegno abbandonato, nei paramenti murari dei prospetti e dei fianchi con l'uso ricorrente dell'arco a tutto sesto - allusione romana rimandante oltretutto alle volte di un acquedotto di superficie

<sup>82</sup> Un vicino esempio è la torre della Casa O.N.B. 'Arnaldo Mussolini' (1933-35) di Cesare Valle costruita a Forlì in viale Benito Mussolini, oggi viale della Libertà.

sopraelevato - posato, in intonaco cementizio mimetico della pietra, su vistose imposte e sottostanti spalle anche altissime (fig. 22); ma composizione, altresì, preziosamente espressa con la posa dei mattoni in continui corsi di lista rientranti, sporgenti o in fasce marcapiano, marcaparapetto e marcadavanzale anch'esse intonacate come gli archi: accentature atte a diversificare cromaticamente le superfici in laterizio (figg. 23, 24, 25), materiale non lasciato a vista, al contrario, nell'interno della torre, tutto tecnico eccetto il vano in entrata, sacello con un crocifisso scultoreo di circa tre metri d'altezza (fig. 26).



Fig. 22 - I possenti archi in mattoni o in simipietra



Figg. 23, 24, 25 - Geometrie composte con corsi di mattoni accostati in rapporto 1-2

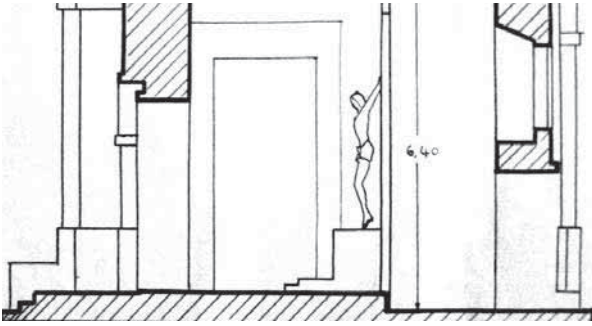


Fig. 26 - Entrata alla torre, conformata a sacello, in un particolare della sezione del progetto novaghiano

Prospetto anteriore ulteriormente ornato, come stabilito nel precedente progetto poi non attuato, con la statua nella nicchia semicircolare sul portale d'ingresso configurata come *Milite in posizione di riposo*, pertinente allegoria per un monumento ai Caduti del secondo conflitto mondiale (fig. 27).

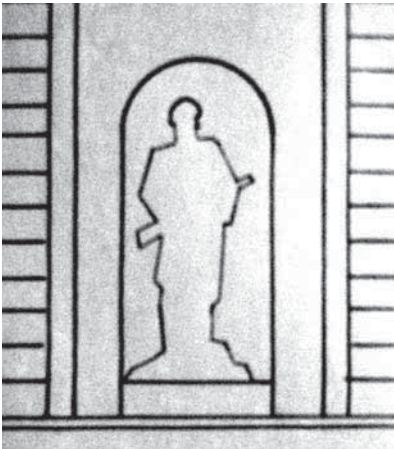


Fig. 27 - Sagoma della statua del milite in un particolare del prospetto del progetto novaghiano.

Idea, tuttavia, alla quale l'Amministrazione comunale - anche in questo caso per motivi non rintracciabili nei documenti d'archivio - preferirà in seguito un'immagine simbolica riconducibile al più generale concetto di 'fine di un asservimento', ossia una figura femminile affrancata dalle catene, quindi commissionandola, nel 1946,

per un monumento *alla Libertà* allo scultore forlimpopolese - anch'egli futuro professore - Mario Bertozzi <sup>83</sup>.

L'artista incaricato è, a quel tempo, però ancora soltanto studente. In ogni modo, egli accetta l'incarico, assolutamente gravoso non foss'altro che per la mole dell'opera da realizzare, ed inizia il lavoro plasmando la statua in creta nella dimensione definitiva - altezza 3,60 metri - dalla quale poi ricavare il calco (tre parti) ed in seguito il prodotto definitivo in mescola di polvere di marmo e cemento bianco. Per tale scopo gli viene concesso l'uso di uno dei locali dell'allora museo civico nella rocca ordelaffiana (l'attuale sala del Consiglio comunale), nella quale realizza anche alcuni grandi mascheroni per fontana, con bocca d'uscita dell'acqua, da applicarsi in due vasche ornamentali previste anteriormente alla torre idrica-monumento, in realtà mai costruite. Terminata l'opera - richiedente l'impegno di alcuni mesi - il Comune non darà denaro a Bertozzi, ma sosterrà unicamente le spese relative ai materiali impiegati per comporre la statua e, come compenso al precoce scultore, la sola quanto eccezionale occasione di una perenne esposizione pubblica del proprio manufatto (fig. 28).



Fig. 28 - M. BERTOZZI, statua per il monumento *alla Libertà* nel posizionamento definitivo.

<sup>83</sup> Nato nel 1927 nella parte popolare della città da Michele Bertozzi ed Alba Prati, pollivendoli nei mercati, studia al Liceo Artistico di Bologna (per alcuni aspetti quindi con formazione scolastica uguale a quella di Novaga, anche se convogliata da subito sull'espressività plastica piuttosto che pittorica o architettonica) sotto la guida dei grandi maestri Cleto Tomba (1898-1987) e Luciano Minguzzi (1911-2004), dopo una prima frequentazione privata del laboratorio di scultura del professor Giuseppe Canalini (1886-1957) di Forlì, scopritore delle doti innate del giovane e convinto assertore dell'opportunità di avviarlo a superiori specifici studi. È fuori dubbio che tale robusta formazione metterà in grado Bertozzi di rendersi presto indipendente e di esprimersi pienamente, e poi capace, nel tempo, di sviluppare e consolidare un'intensa esperienza artistica (molto ricco anche il *corpus* dei disegni nelle varie tecniche, degli acquerelli e delle serigrafie) con mostre personali nazionali ed internazionali, riconoscimenti, apprezzamento della critica qualificata e presenza di sue opere in importanti contesti culturali. Sarà docente nelle scuole professionali e medie cesenati e "Accademico dei 500".



Non ci sarà, una volta conclusi l'edificio piezometrico e la decorazione scultorea, complesso monumentale quindi in titolo *alla Libertà*, una inaugurazione ufficiale della realizzazione, ma l'immediato semplice avvio mansionale. Il sacello voluto da Novaga - o, meglio, l'ambiente pensato per tale scopo - diverrà subito soltanto spazio d'ingresso al fabbricato e, negli anni seguenti, luogo tecnico - al pari degli altri nei piani superiori - ospitante alcune apparecchiature; la funzione anche commemorativa dell'opera verrà poi presto completamente obnubilata - non si effettuerà mai, presso il fabbricato, alcuna periodica cerimonia rievocativa - da quella più semplicemente utilitaristica (a sua volta attualmente dismessa) indicata, nei decenni successivi per chiara connotazione, nella targa aziendale del gestore del servizio (Gruppo Hera s.p.a.) che ancora appare nella porta principale d'accesso, e nella pratica l'elevazione sarà relegata unicamente a discutibile supporto, sulla sommità - come in tanti altri casi - di antenne trasmissive e parabole per collegamenti. Si attuerà oltretutto, già nel 1981, la conversione dello spazio antistante alla torre a generico parco pubblico dedicato *in memoriam*, con un piccolo monumento, ad un noto uomo politico di risonanza nazionale.

Novaga, dal canto suo, e non solo sulla spinta - in quell'immediato dopoguerra - di una sia pur minima parte dell'opinione pubblica cittadina piuttosto propensa per una dedica alla torre *ai Caduti* piuttosto che *alla Libertà*<sup>84</sup>, iscrizione comunque poi in breve tempo anch'essa dimenticata, persisterà nella speranza di una scelta del Comune nei termini della prima intestazione a lui proposta; pertanto redigerà e presenterà all'Amministrazione - non si sa (non apparendo nel documento una data) se da subito assieme al disegno esecutivo, se in corso d'opera o in periodi successivi alla conclusione dell'edificio - un ulteriore e conseguente *Progetto di sistemazione del Monumento ai Caduti di Forlimpopoli* e della rispettiva area frontale al momento ancora libera (che egli cercherà, con la propria influente opinione ma senza riuscirci, anche negli anni '50 e '60 di far preservare da eventuali, vicine costruzioni, come le case I.N.A. poi lì realizzate) in modalità aderente all'originario tema monumentale individuato appena terminato il conflitto (fig. 29).

Progetto, come s'è visto, mai più preso in considerazione.

<sup>84</sup> MARIANI, cit.

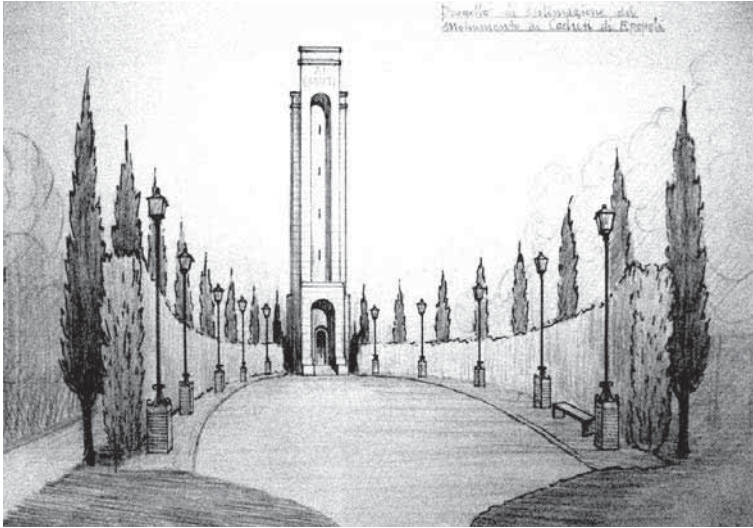


Fig. 29 - P. NOVAGA, *Progetto di sistemazione del Monumento ai Caduti di Forlimpopoli*, s.d. (deduttivamente seconda parte anni '40), con ipotesi di ritorno alla prima intitolazione della torre e sua ambientazione di genere funerario nell'ideale abbraccio di cipressi. Assenti nicchia e qualsivoglia allegoria statuaria in facciata, mentre è presumibile l'idea di una collocazione di altra presenza scultorea (forse l'iniziale Crocifisso), pittorica o musiva nel sacello ora nuovamente previsto. Ben grande e visibile, comunque, la dedica (ASCF, CA, b. Acquedotto 1947-72)